

IIM

# *Il Mattinale*

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta

## **Berlusconi negativo al Covid**



**L'unico caso in cui Silvio  
accetta di non essere positivo**

**Bentornato!**

**SETTIMANA**

**2-8 ottobre 2020**

IIM

# INDICE

02/10	• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ “Sussidistan, ha ragione Bonomi: la ricetta è quella di Confucio e Draghi”</i>	pag. 2
03/10	• <i>MOSE: BRUNETTA, “UNA GIORNATA STRAORDINARIA PER VENEZIA, LA DEDICO A GIANNI DE MICHELIS”</i>	pag. 5
05/10	• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista Economia’ “Su crescita e lavoro, basta ipocrisie”</i>	pag. 6
07/10	• <i>MOSE: BRUNETTA, “HA RAGIONE IL SINDACO BRUGNARO, IL MOSE DEVE ESSERE GESTITO DA VENEZIA”</i>	pag. 9

---

2 OTTOBRE 2020

---

---

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista’  
“Sussidistan, ha ragione Bonomi: la ricetta è quella di  
Confucio e Draghi”**

---

Cito l’antica massima di Confucio, “Dai un pesce a un uomo e lo nutrirai per un giorno; insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita”.

In altri termini: meglio subsidiare, nel momento del bisogno, le persone (ma noi potremmo dire anche le imprese), oppure pensare ad una soluzione di lungo periodo, e cioè in termini economico-confuciani, oltre al pesce, dare canne da pesca, e cioè investimenti?

Jean-Paul Fitoussi, nella sua intervista di ieri al Riformista, sembra dare una soluzione, come dire, “one hand another hand”, vale a dire, sì, vanno bene gli investimenti, quindi stimolare il lato dell’offerta, ma vanno bene anche gli ammortizzatori sociali, i bonus a famiglie e cittadini, ovvero subsidiare anche la domanda.

L'uno e l'altro, indistintamente e strutturalmente.

Intendiamoci, l'economista Fitoussi non ha del tutto torto. Però, la sua sembra una posizione opportunistica (un "neomaanchismo" in salsa economica), laddove i policy maker, invece, dovrebbero, prima di tutti, riflettere sulle caratteristiche e sulla natura della crisi, come noi abbiamo detto tante volte, anche in questo mio giornale. E poi prendere delle decisioni nette e chiare.

Questa, lo ripetiamo ancora una volta, è una crisi simmetrica, da offerta, e le crisi simmetriche e da offerta, se non si vuole perdere competitività, devono essere risolte innanzitutto intervenendo sull'offerta, cioè sulla produzione, sulle imprese, sugli investimenti, sul capitale umano, e non invece solo sulla domanda, e cioè sui sussidi e sugli ammortizzatori sociali (d'altronde, questa è anche la posizione dell'Unione Europea con le sue 7 flagship, tutte di tipo supply side).

A questo punto, oltre che a Confucio, sarebbe bene fare anche riferimento ai posizionamenti più netti e più attuali che hanno fatto chiarezza in questi ultimi mesi, vale a dire le due ultime volte che Mario Draghi ha scritto e ha parlato: il suo articolo al Financial Times lo scorso 26 marzo, in cui sosteneva l'esigenza di fare debito, invitandogli Stati appunto ad indebitarsi, in maniera da evitare che i costi della crisi si accumulassero nel settore privato, e chiedendo alle istituzioni preposte di fornire subito liquidità alle imprese, agendo sulle leve monetarie, creditizie e fiscali, in maniera da "compensare" gli imprenditori per le perdite subite (incolpevolmente) durante il lockdown.

Il 18 agosto scorso Draghi è, inoltre, intervenuto al meeting di Rimini, parlando dell'esistenza di un "debito buono" e di un "debito cattivo". Il debito pubblico, infatti, non è tutto uguale: c'è quello che viene utilizzato, parafrasando Confucio, per comprare il pesce e continuare a darlo alla popolazione (debito cattivo); e quello usato per fare investimenti, intervenire sull'offerta e risolvere i problemi della produzione (debito buono): comprare le canne da pesca e insegnare ad usarle. Il primo toglie futuro alle nuove generazioni, il secondo lo crea.

Quindi, all'amico Fitoussi e al mio giornale Il Riformista, io dico che ha ragione il presidente di Confindustria Carlo Bonomi quando parla di un rischio di "Sussidistan" in Italia.

E certamente Bonomi, quando afferma che per uniformarsi allo spirito europeo è necessario non vivere di soli sussidi, non esclude, dal suo giudizio, il mondo delle imprese dal pericolo del “sussidio a vita”(quello che questo Governo vorrebbe in qualche maniera garantire), perché anche le imprese sussidiate a vita (ci dice implicitamente Bonomi) sono cattive imprese.

Si crea un cattivo mercato, una cattiva offerta, cattivi servizi, come è cattivo il pubblico impiego che si nasconde dietro un finto smart working, che in realtà non è che un altro sussidio (cattivo) che ammazza la già scarsa produttività ed efficienza del settore pubblico.

Quindi le critiche a Bonomi di essere “smemorato” sono da respingere, come riportato nel titolo del Riformista di ieri.

Compriamo, allora, tante canne da pesca (anche facendo debito), insegniamo a pescare a tutti (e l’Italia ne avrebbe tanto bisogno), sia nel mondo delle imprese (pubbliche e private), sia nel mondo delle famiglie e dei servizi.

Diciamolo con grande forza e a voce alta. Senza ipocrisia. E Bonomi, presidente di Confindustria, l’ha fatto e noi siamo d’accordo con lui.

---

3 OTTOBRE 2020

---

---

**MOSE: BRUNETTA, “UNA GIORNATA STRAORDINARIA PER  
VENEZIA, LA DEDICO A GIANNI DE MICHELIS”**

---

“Stamattina sono state sollevate le paratoie del Mose a tutte le bocche di Porto della Laguna di Venezia.

Il test è andato bene, in Piazza San Marco e nel centro storico di Venezia l’acqua alta non è arrivata.

Una giornata straordinaria per la mia città, che dedico all’amico Gianni De Michelis, che 35 anni fa fu tra i più strenui e intelligenti sostenitori dell’opera”.

Così scrive in una nota Renato Brunetta, deputato veneziano di Forza Italia e coordinatore azzurro della città.

---

5 OTTOBRE 2020

---

---

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista Economia’  
“Su crescita e lavoro, basta ipocrisie”**

---

Smettiamola con l’ipocrisia. Se ci guardiamo intorno, dopo la pandemia e il lockdown, vediamo tanti vinti, tanta sofferenza e tante macerie, e alcuni vincitori. Cerchiamo di capire perché.

Le crisi (sanitaria, economica e finanziaria) attuali rientrano nella categoria “supply side”, ovvero crisi dal lato dell’offerta. Sono crisi di tipo “simmetrico”, che hanno colpito indistintamente, e nello stesso tempo, tutte le economie e i tessuti sociali. Il rischio è quello che da una crisi simmetrica si possa uscire ora in maniera asimmetrica. Con vincitori e vinti. Appunto.

Il mercato del lavoro italiano è un perfetto esempio di come l’uscita dalla crisi possa avvenire proprio in maniera asimmetrica, e quindi disastrosa.

In particolare, il rischio è quello che una categoria di lavoratori, quelli pubblici (protetti dalla concorrenza), uscirà prima e meglio dell’altra categoria, quella dei lavoratori del settore privato (esposti alla concorrenza).

I primi, infatti, hanno potuto lavorare da casa in smart working, conservando intatto il loro salario che, anzi, in termini reali, è anche aumentato, considerando che, lavorando da casa, le loro spese si sono ridotte.

I secondi sono stati invece quelli che hanno dovuto subire la cassa integrazione in quantità mai viste, riduzioni di stipendio e, in molti casi, anche il licenziamento o il non rinnovo dei contratti a termine.

Quando si parla di mercato del lavoro, in Italia più che negli altri Paesi industrializzati avanzati, in realtà non si parla quindi di un unico mercato,

ma si deve necessariamente far riferimento ad almeno due mercati separati: quello privato “necessariamente” efficiente, quello pubblico ampiamente inefficiente (e non sempre per responsabilità dei dipendenti pubblici).

Il mercato del lavoro privato rappresenta l’occupazione e le relative regole in un contesto di economia di mercato, e cioè in un ambiente concorrenziale.

Di converso, quando si parla di mercato del lavoro pubblico, si fa riferimento ugualmente ad un mercato, ma finalizzato alla produzione di beni e servizi pubblici: giustizia, sanità, scuola, educazione, sicurezza.

Ne deriva che questo secondo mercato è più complicato del primo, perché non ha come proprio determinante il sistema dei prezzi e l’equilibrio non si trova necessariamente tra la domanda e l’offerta.

Motivo per cui l’economista Albert Hirschman, a suo tempo, dovette formalizzare tre possibili regolatori segnaletici, che facessero le veci del sistema dei prezzi o della trasparenza e dell’efficienza del mercato del lavoro privato: exit, voice e loyalty.

L’exit è la possibilità di uscire dal sistema pubblico in maniera tale da far sentire il fiato sul collo del privato, se il pubblico non funziona; voice è dare voce ai cittadini, per determinare la loro customer satisfaction, e quindi avere indicatori di soddisfazione o insoddisfazione; la loyalty consiste, infine, nella fiducia e nella lealtà reciproche tra cittadino e Stato, in veste di produttore di beni e servizi pubblici.

Tanto più exit, voice, loyalty funzionano, tanto più il mercato del lavoro pubblico è efficiente, contribuendo così all’efficienza del sistema.

È chiaro che nella crisi che stiamo vivendo, se non si rimette in moto il mercato del lavoro pubblico, in termini di efficienza, di qualità, di trasparenza, aggiungiamo collasso al collasso.

In fondo, è relativamente semplice investire sull’“offerta” nel settore privato, attraverso innovazione, infrastrutture, reti, incentivi agli

investimenti, politiche fiscali. Molto più complicato e difficile è intervenire sul mercato del lavoro pubblico.

Questo è lo stato dell'arte. È bene esserne tutti consapevoli, soprattutto in tempo di Recovery e di riforme.

Insomma, è arrivato il momento della verità e di investire in nuove regole per consentire ai catalizzatori di “voice, exit e loyalty” di operare per più efficienza, competitività, equità e semplificazione. Per l'Italia è la scelta delle scelte, la riforma delle riforme.



---

7 OTTOBRE 2020

---

---

**MOSE: BRUNETTA, “HA RAGIONE IL SINDACO  
BRUGNARO, IL MOSE DEVE ESSERE GESTITO  
DA VENEZIA”**

---

“L’Agenzia per Venezia, istituita con il Decreto Agosto, che sarà la cabina di regia per la gestione della laguna e del Mose, toglie tutti i poteri al Comune di Venezia, a partire dalla nomina del presidente.

Ha ragione il sindaco Luigi Brugnaro a rivendicare la gestione del Mose, affinché il pulsante per azionare l’opera non venga schiacciato fuori da Venezia.

Lo scorso 3 ottobre, infatti, è accaduto un fatto straordinario.

Le paratoie del Mose sono state alzate a tutte le bocche di Porto della Laguna di Venezia, impedendo all’acqua alta di arrivare in Piazza San Marco e nel centro storico di Venezia.

Perché oggi, come dice il sindaco Brugnaro, il sottosegretario veneziano Martella tace, quando invece 5 anni fa aveva presentato una legge per dare i poteri dell’ex Magistrato alle Acque, competente sulla laguna, alla Città Metropolitana di Venezia?”.

Lo scrive in una nota Renato Brunetta, deputato veneziano di Forza Italia e coordinatore azzurro della città.

““Anche la ministra Paola De Micheli, dopo aver assistito a luglio esultante ad una prova di sollevamento del Mose, ad agosto dichiarava: “Abbiamo fatto un’operazione rivoluzionaria. L’Autorità che si riappropria dei poteri del Magistrato alle Acque ha due compiti: la laguna in quanto tale e la gestione del Mose”.

E ancora: “L’Autorità potrà costituire una società in house, che avrà compiti operativi. Sempre nella stessa norma ci sarà il rifinanziamento per la parte finale del completamento del Mose, e in quella norma si decide la messa in liquidazione del Consorzio Venezia Nuova, che ha un percorso che durerà nel tempo, nel mentre si costituisce l’Autorità e la società in house”.

“Quindi noi contiamo di tenere insieme questo meccanismo, anche perché abbiamo l’esigenza di valorizzare le professionalità che nel tempo si sono formate nella costruzione di questa grandissima opera pubblica. La presenza dei rappresentanti degli enti locali all’interno dell’Autorità è assolutamente garantita, e nelle prossime ore verrà applicato il Decreto seguendo questo criterio di rappresentanza”.

Dal Governo solo parole al vento e promesse mancate.

Il voler centralizzare il funzionamento del Mose conferma l’ingerenza di questo Esecutivo nelle gestioni locali consolidate ed efficienti. Questo non è più accettabile”, conclude il deputato veneziano Renato Brunetta.